ALLOCUZIONE LETTA NEL SEMINARIO CHERICALE DI SALUZZO LA...

Giuseppe Raynaldi



Ill.mo e Rev.mo Monsignore

Il Professore di lingua Italiana e di Sacra Eloquenza, che la S. V. Ill.ma e Rev.ma nella sua degnazione ci deputava, la sera del 21 corrente novembre diceva alla venerata presenza di Lei un'allocuzione, in cui espressi ci sono parsi al vivo i sentimenti benefici, che Ella nutre, ed intende di mandar ad effetto a nostro vantaggio, pel che noi gliela abbiamo chiesta per mandarla alle stampe, con intendimento di dedicarla alla S. V. Ill.ma e Rev.ma, onde manifestarle pubblicamente la gratitudine nostra per la dilezione paterna, che sempre, ma ora eminentemente ci ha dimostrato: voglia Ella pertanto, quale ci fu data dal Professore predetto, così benignamente accettarla in attestato del profondissimo ossequio e dell'altissima venerazione, con cui, in tale fiducia, abbiamo l'onore di baciarle le sacre mani.

Della S. V. Ill.ma Rev.ma

Saluzzo, il 29 novembre 1849.

Umil.mi, Dev.mi, Osseq.mi, Obblig.mi Servitori
Gli Allievi del Seminario.



Trascorsi già son quattro lustri, e non mi pare che jeri d'essere uscito di qui: ah come è fuggevole il tempo! Ora sono di nuovo con voi, Cherici Venerandi, quasi con altrettanti compagni...... Lasciatemi, ve ne prego, in questa illusione dolcissima..... Stato io pure allievo in questo Seminario Chericale, e qui passata gran parte de' giovanili miei anni, non ho potuto a meno di affezionarmi al luogo ed alle persone che vi si trovavano, delle quali, a me sempre carissime, voi ora il posto occupate. Ed oh quante grate reminiscenze mi tornano in questo momento al pensiero, che trovomi fra di voi! mi sembra propriamente di aver fatto ritorno alla età, in che io già era, ed ora voi siete, ed avere di bel nuovo con voi la preghiera, lo studio, il conversare, la mensa e l'abitare comune.

Oh si è pur bella questa vostra età, facile all'espansione del cuore, ed a contrarre dolci amicizie preziose, e per provvidenza beneficentissima in sì scabroso punto del viver vostro, sincere e durevoli! bella la vita seminarisle[1] ove si riguardino gl'innumerevoli beni onde è produttiva, ed a

cui saggiamente è stata instituita. Dal Seminario voi dovete sortire quella urbanità e gentilezza del vivere e conversare cristiano e sociale, di che avete ora e sempre ad essere modelli; dal Seminario, con essere tra di voi reciprocamente indulgenti, quel benigno abituale compatimento verso i simili vostri, che avrete in ogni tempo ad esercitare, ma specialmente assunti al Sacerdotal Ministero, cui aspirate; dal Seminario quel fondo di pietà e costumatezza, che dovrà sempre essere l'anima de'pensieri, delle parole ed azioni vostre; quell'amore, quello zelo delle cose tutte di Dio, onde debbono essere accesi i ministri del Santuario; non che quel disinteresse e quella carità, per cui dovrete sempre essere pronti a dare non pur le sostanze, l'anima vostra per salvamento del prossimo, dal Seminario la pratica della preghiera, del digiuno, della mortificazione, e soprattutto una vita ben ordinata, e continuamente occupata per operare la salute vostra, e quella del prossimo; dal Seminario infine, per intralasciare di altre moltissime cose, voi dovete sortire quel corredo di sapere divino ed umano, che Iddio, la Chiesa ed i popoli vogliono giustamente ne' Sacerdoti, e peculiarmente que' modi di dire quando annunzierete l'Evangelica parola, che bellamente ed artisticamente disposti e conformi alle esigenze de'tempi, sieno atti a persuadere a voi non meno che agli altri, l'amore e la pratica della virtù, la fuga e l'esecrazione del vizio.

E qui senza più allungarmi in sottoporvi considerazioni, che a voi continua sono e famigliari per gli esercizi vostri seminariali, intendo di tosto aprirmi la via al soggetto principale di questa mia breve allocuzione.

A voi tutti è già nota, o con applausi del cuore accolta la saggia, non meno che prudentissima disposizione di Monsignore, che in quest'anno venga qui aperta la scuola

tanto desiderata di Sacra Oratoria, perchè anche in questa parte venghiate per lo innanzi sufficientemente istruiti. Si, Cherici Venerandi, questo era pure un desiderio vostro di avere un precettore che vi dirigesse nell'arte difficile dello scrivere e del parlare, ed ora vi è dato..... e come tale io mi presento a voi: come tale dir voglio, che intende saviamente Monsignore, non come tale, quale esser dovrebbe, e che io il vorrei, persuasissimo dell'importanza di scuola siffatta: ma che! non mirate di grazia, alla pochezza di mia persona, ma anzi alla benevolenza che ho per voi, non meno che al buon volere che nutro al deiderio del vostro progresso in ogni ramo di scibile alla vostra condizione convenevole; del che senza più prodigar tempo in esordii, per darvi sin d'ora non dubbia prova, permettetemi che testamente vi esponga la via, che ho ravvisata più facile e pronta per mano mano condurvi, prima a scrivere bene, per quindi mettervi in grado di ragionare utilmente dal pulpito.

Io sono di sentimento, nissuno poter giungere a ragionare, non dirò elegantemente, ma fruttuosamente dal pulpito, quando non sappia bene i principii della lingua, in cui vuole parlare, e non sia in grado di acconciamente maneggiarla, onde, non che piacere, faccia negli ascoltatori qualche impressione, che lasci durevole traccia di sè, e loro sia utile, comeche questo sia il fine sublimissimo del predicare. Quello adunque vuol essere profondamente studiato, anziche uno s'accinga ad annunziare la divina parola; che altrimenti si troverebbe pur sempre intralciato ad ogni momento, ed in pericolo di eccitare con sua vergogna le risa o la compassione de'suoi uditori, in cambio di ammaestrarli, moverli e persuaderli, quale si è veramente il non facile uffizio del banditore Evangelico.

*

E per verità si per questo, che per molti altri motivi, sommi e dottissimi personaggi già proclamarono altamente pel Chericato il bisogno di apprendere bene questa nostra lingua nazionale, che è pure il solo strumento atto a mantenere e diffondere la civiltà e la morale, a collegare tra loro gli uomini (mi valgo qui presso o poco delle parole di Pietro Giordani); o comeche al popolo, che è pur la porzione più numerosa, non altra via rimanga da acquistare il conoscimento, ed avanzarsi nella morale e nella civiltà fuori della predica e del catechismo, queste vogliono essere fatte per la gran parte in italiano: « il parlare alla « moltitudine l'idioma volgare, è un volerla privare eter- « namente dell'unico soccorso per divenire un poco civile « e italiana: si dirà forse che nulla intenderebbe della lin- « gua nazionale? Nol crederò mai; ma quando pur fosse, « che per continuo disuso scemasse in loro quello intelli- « genza che pur si trova in ogni contrada italiana, affermo « che si converrebbe ai preti richiamare i loro popoli alla « comunione della lingua generale; per quanto debbono « avere a cuore di non rompere l'unico vincolo della ci- « viltà e benevolenza nazionale. Si replicherà per avven- « tura che non tutti i preti sanno abbastanza di lingua ita- « liana, sì che possano speditamente e senza errore parlarla « dal pulpito? Ripigliero esser uffizio degno de' Vescovi « farla ne' Seminarii imparar bene a' loro preti, cosicchè « possano comodamente usarla e facilmente nella plebe « diffonderla. Nè i Vescovi ripugneranno al mio dire: ben « sapendo essi quanto abbia in ciò faticato con merito di « eterna gratitudine e venerazione dell'Italia, quell'ottimo « e santissimo Cardinale Arcivescovo Federico Borromeo. « Il quale mostrò zelo di santo Vescovo in quello stesso « che era opera di buono e savio italiano, ben conoscendo

« che a diffondere e mantenere negli abitatori di questa « bella regione una fratellevole benevolenza, non resta « migliore compenso che tutti congiungerli quanto più si « possa nell'uso della lingua nazionale. » Sin qui l'eruditissimo citato scrittore.

Al che certamente io non oserei, nè forse saprei altro aggiungere, fuorchè desiderare con lui, che la più parte delle prediche si facciano in italiano; non già con ricercatezza di frasi e parole, come fan d'ordinario i giovani predicatori, ma con purezza di lingua, sì che propriamente si possa chiamare, e sia italiana, e gridare pure con lui contro l'uso, quasi universalmente adottato in Italia, di tormentare pessimamente l'età puerile per farle imparare la lingua latina, supplicio inutilissimo e dannosissimo dei ragazzi, mentre è quasi al tutto dimenticato l'insegnamento della nazionale, uso da cui ne conseguita l'ignoranza in che siamo generalmente della lingua comune, senza che però ne sortiamo una qualche domestichezza colla latina, comechè insegnata in età naturalmente incapacissima di apprenderla. E come soggiunge al proposito un dottissimo Professore parlando del Piemonte: « *Ella è veramente cosa che stringe il cuore.... il vedere sì largamente profusi i tesori del nostro bel paese per l'insegnamento di un po' di latino ai figliuoli del popolo, de' quali effettivamente non giova che ad una menomissima parte, la quale stessa* (sentite Cherici Venerandi, parlo di noi), *non ne ricava che poco o niun frutto pe' cattivi metodi d'insegnamento.* (A) » Udiste ...? Ah confessiamolo pure, la cosa che troppo è così: *non se ne ricava che poco o niun frutto pe' cattivi metodi d'insegnamento.* »

(A) G. A. Rayneri dello spirito della nuova legge organica sulla pubblica istruzione del 4 ottobre 1848, discorso nell'apertura della Scuola Superiore di Metodo

Non vorrei però che con tutto questo voi vi deste a credere che io sia uno di quelli, grazie a Dio, pochissimi odierni, cui puzzando ingrato tutto che sa di Chiesa, vorrebbero abolito dai nostri ginnasii lo studio del latino, solo perchè da lei inculcato e prescritto a' suoi ministri, per moverle anche in questa parte una lontana sì, ma terribile guerra. Mi tolga il Cielo, che io possa mai essere di un tale avviso; sono anzi fermissimo sostenitore di un tale studio, e come lo riconosco indispensabile per tutti quanti vogliono proseguire il corso delle scienze, così peculiarmente pe' Cherici, i quali anzi desidererei che sempre meglio ne facessero lo loro delizia, e si addomesticassero ogni di più con questa classica lingua, comechè sia la lingua propria della Chiesa, mai sempre usata da lei e nelle versioni della scrittura, e ne' Canoni conciliari, e ne' suoi oracoli, negli inni, ne' cantici e nelle preci famigliari ad ogni cristiano; lingua che a confessione universale sta mantenuta sin qui dal Chericato solo, per quanto gli fu possibile, viva e fiorente.

A questa dunque ottendano indefessamente i Cherici, e non con leggerezza e superficialità, come sinora si è fatto, ma procurino di rendersene pienamente padroni, sicchè leggendosi per essi la Scrittura, i Concilii ed i Padri, oppure cantandosi o recitandosi gli inni ed i salmi, ne intendano il senso sublime, ne provino quel diletto, quella dolci emozioni verso Dio, le quali non sarà mai in grado di esperimentare chi è ignaro o meno pratico di questa lingua.

A ciò arrogi, che chi non sa di latino tanto che basti, non potrà mai dar opera a quelle sante letture, comeche non le intenda, eppercio non ne senta gusto nessuno, ed ove sia per dovere costretto alla cotidiana recita del Bre-

vario, lo reciterà a modo di macchina, non ne ricavando vantaggio nè per sè, nè per gli altri..... conseguenza questa, che noi vediamo non di rado avverarsi in quei preti che, non apprezzato abbastanza nel clerical tirocinio lo studio delle lingua latina, si trovano ora privi di quegli ajuti, che e le pagine sacre ed i Padri ed i Concilii somministrerebbero non che per sè, pel salutare esercizio del loro sacerdotal ministero verso del prossimo.

Ma ine, Cherici Venerandi, non avvenga a nissuno di voi sciagura siffatta: ma dopo avere diligentemente appreso il latino (poichè così vuole il metodo antico de' nostri studii), volgetevi tutto animo ad imparar l'italiano, per impratichirvi sufficientemente del quale, tutto sinora vi è mancato e agio e precetti e frequenti esercitazioni.

E dove per verità l'avete voi fontalmente imparata la bellissima lingua? forse nelle scuole elementari? forse nelle classiche? forse nelle scientifiche? io me ne appello a voi, al vostro fino giudizio, e son certo che a voi, ed a me farete ragione del poco o quasi nissun profitto, che ivi ne avete fatto.

Per apprendere questa lingua, non che studiarne gli apparentemente sterili ed aridi precetti gramaticali, e mestieri leggere, svolgere, meditare, non dirò i molti, ma certamente i migliori scrittori, che in quelle si sono distinti, riflettere alla natura, al significato radicale, etimologico, dirò più, al reggimento ed alla disposizione più o meno armoniosa delle parole, onde s'intesse il discorso; scrivere di spesse volte ora in questo, ora in quell' altro genere di dettati, fare finalmente de'lunghi esercizi pratici, non altrimenti che avvenga nello studio delle altre lingue.

Ora ditemi, per mercè vostra, avete voi mai per l'ad-

dietro operato nella indicata maniera? Se così è, mi rallegro con voi; l'ordinamento però del corso de' vostri studi, e la confessione ingenua di non pochi fra voi, che candidamente han pronunciato di non saper d'italiano, mi mettono non senza motivo in dubbio, che non molti ne siate bastevolmente istruiti. E che vorreste voi mai essere da me lusingati....? Vel dirò francamente, io non son fatto per lusingare nè altri, nè voi, nè anche per esagerare; non vi dispiaccia pertanto, se l'ho detta la dura sì, ma non impugnabile verità: non è colpa vostra, non è colpa di nessuno, se così è; colpa era de' tempi non abbastanza maturi a conoscere l'importanza di questo studio pel Chericato; colpa era de' tempi, se anziche promoversi più largamente per lo passato il progresso intellettuale degli Allievi de' Seminarii, con ridurre le Amministrazioni alla pura disamina del loro andamento economico, si cercava anzi in qualche luogo presso che unicamente il materiale aumento de' redditi seminariali, come se a ciò solo, piuttostochè all'acconcia e ben ordinata istruzione de' Cherici, ed i Seminarii e le Amministrazioni predette fossero state dal Tridentino instituite; colpa era de' tempi, se non veniva riconosciuto per tutti voi il bisogno di una scuola speciale di lingua italiana, per quindi far passo alla scuola di Sacra Eloquenza; colpa era finalmente de' tempi, se ogni vostro studio veniva ristretto in un cerchio limitatissimo, fuori di cui non vi era permesso di uscire.

Qui però non crediate, Cherici Venerandi, che io in così dire abbia in pensiero di fare allusione meno che favorevole a chicchessia, o disapprovare quegli ordinamenti, i quali fatti coscienziosamente, e per unico vostro bene, da chi vi ha diretti e vi dirige tuttora, erano e savii e fruttuosi per voi, prima che vi nascessero nuovi bisogni: sap-

piate che io venero di tutto cuore il rispettabilissimo personaggio, che ne era il principale motore, personaggio che si è indefessamente occupato di voi e per voi, al quale, come a mio venerato Direttore e Maestro in Divinità, mi reco a ventura grandissima di poter ora al vostro venerando cospetto rendere il più sincero omaggio della mia riconoscenza. E questi, voi già lo sapete, il vostro Rettore, il quale anzichè disdegnare questa nuova scuola seminariale, vedutone appena il bisogno, non si è rifiutato dal farla egli stesso l'anno trascorso pe' più anziani tra voi; e sono certo che vorrà promoverla colla sua profonda assennatezza, e maturità di consiglio, e favorirla in ogni maniera, perchè possa non che prosperare, dare a suo tempo que' frutti che se ne sperano.

Consolatevi adunque, Alunni del Santuario che qui vi trovate, ed in prima rendete le debite grazie all'ottimo nostro Padre e Pastore *Giovanni Antonio Gianotti, Arcivescovo Vescovo* di questa Diocesi, per aver attuato il santo pensiero di questa scuola, e poscia al benemerito vostro Rettore per averne avuto per primo preso l'iniziativa: consolatevi, che non sarà più di voi, nè di coloro che verranno dopo di voi in questo luogo di tirocinio, che abbiamo quindi ad uscirne quasiche ignari della favella italiana e de' precetti di Sacra Oratoria. No non sarà più così, imperciocchè se si colorirà appieno il disegno che oggi si è fatto per riformare le scuole elementari, con introdurvi l'insegnamento completo della lingua nazionale prima che si faccia passo alla latina, cesserà grado di per sè il bisogno d'insegnare la prima ne' Seminarii, e si potrà qui tostodar opera alla Sacra Eloquenza: facciamo adunque voti acciò si prosegua e si perfezioni quant'è possibile questo piano; non opponiamoci al suo adempimento, ove non

sia d'ostacolo all'insegnamento della latinità; apportiamo anzi tutti la nostra pietra ad innalzare quest'edificio novellamente imaginato, cresca in breve come gigante; io già ne vagheggio col pensiero il gran bene che ne conseguiterà; mentre desidero che non vengano trascurati coloro, i quali prima d'ora non hanno fatto quasi studio nissuno della lingua d'Italia, i Cherici principalmente, a sono persuaso che la saviezza de'Vescovi tutti ad esempio del Nostro, il quale ha saputo con ciò mostrarsi non che pari, superiore alle esigenze ed alla altezza de' tempi, non mancherà di provvedere a questa stretta, anzi incalzante necessità coll'aprimento di una scuola di lingua comune ne'Seminarii. Vogliano essi soltanto, e ciò sarà fatto; e pensino, che così unicamente rimetteranno in onore il Chericato presso al Laicato e cancelleranno quella meritata vergogna di alcuni preti, che poco o nulla pratici di latino, non si danno nessun fastidio d'imparar l'italiano, sì cha valgano se non a comporre un discorso, a scrivere bene a correttamente una lettera.

Ma viva Dio, che a ciò ha già soddisfatto sin d'ora il veneratissimo Angelo posto dal Signore a reggere questa Diocesi, quando con aprirvi questa novella scuola, quanto ella in Lui ha manifestato came vi ami, e ne favorisca l'intellettuale progresso, e sappia opportunamente provvedere al decoro ed ai vostri bisogni. Per quanto però si abbia di buon volere quell'amorevole Padre verso di voi, se non vi aggiungete alacremente l'opera vostra, Cherici Venerandi, sarete pur sempre non al tutto pratici della lingua, cui dovete senza più diligentemente studiare, studiatela adunque, e non vi rincresca, per farla vostra, di dare di mano agli elementari precetti, su cui essa poggia. Ah! ella è pure la bellissima lingua, *non tanto abbondante ne' suoi*

modi, quanto ne' suoi suoni armoniosa sopra tutte le altre parlate in Europa, a spezzante liberissima signora per ogni genere di forme, possedendosa essa ampiamente quante mai occorrono a tutte l'espressioni vuoi robusta e calde, vuoi magnifiche vuoi leggiadre a piacevoli a tenere, vuoi tristi, vuoi liete, vuoi infine.... terribili (B); studiatela non superficialmente, non per salti, ma per principio a per gradi; guai a voi, se vi illudeste in maniera da persuadervi di già saperla abbastanza; ed intanto non vi curaste di bene ed adeguatamente impararla, ora che Monsignore, per sua veramente episcopale bontà, ha pensato ad aprirvena la scuola, onde appianarvi la via all' altra pure importantissima della Sacra Eloquenza.....: avverrebbe a voi come ad altri ed a me è avvenuto, che usciti appena del Seminario abbiam dovuto ricrederci dell' errore, in che eravamo, di conoscerla cioè quanto bastasse, mentre del tutto la ignoravamo. Sì, Venerandi Alunni del Santuario, io ve ne fo schietto ed aperta confessione, perche mentre ne avete il tempo e l'apportunità, provvedere vogliate, che cio non accada a nissuno di voi. Volete anzi che vi dica di più....? Molti de' miei compagni ed io siamo usciti di qui con non altro corredo di sapere, fuorchè con una dose straordinaria d'audacia prodotta in noi (il credereste....?) dallo studiare le lettere più che lo spirito della Scienza Divina, che è pure ad ogni pagina, per chi superficialmente non la riguardi, maestra sublimissima d'umiltà; e più che dallo studiarla in tal modo, dal frequente cavillare nel corso di quella... Voi forse vi maraviglierete in ciò sentire ora da me. ma che giova nasconderveIo? Il fatto e letteralmente così: molti de' miei compagni ed io siamo usciti del Seminario si pieni e si tronfi

(B) Dell'Arte della parola, lettere ad E. R pag 63-64

di petulanza, per avere mediocremente compito il quinquennio teologico, che nel fare ritorno alla società, eravamo senza avvedercene dispregiatori di ogni altra scienza, e forse anche alcuna volta degli uomini, che non avevano atteso, come noi, allo studio della teologia; quasi che questa sola ci avesse renduti enciclopedici, e quando pure ciò fosse stato, avessimo avuto motivo d'insuperbirne: eravamo tutto ad un tempo ignoranti e superbi, rozzi e poco civili, intolleranti d'osservazioni da chicchessia, e pretendenti sempre a ragione colle nostre barbogie sofisticherie, con cui ci lusingavamo scioccamente di comparire senz'altro bellissimi ingegni.... Misero a me! or che conosco il gran male a me avvenuto, se mai potessi tornare addietro, come vorrei.... ma io nol posso più, quantunque ne arda del desiderio; voi sì: a quanto è impossibile a me, voi il dovete fare sin d'ora. Oh sia pure così! ed a ciò valgavi di acutissimo sprone il terribile, ma pure verissimo quadro che vi ho fatto d'altri e di me; a capite ben bene come all'età vostra facile ad essere illusa, si trascorra impensatamente ad oltranza.

Se non che certamente non potrà mai avvenire siffatta cosa a nissuno di voi, i quali avete dimostrato mai sempre di aver a cuore una ben ordinata istruzione, e dicevole in tutto e per tutto all'eminente luogo che avrete a tenere di faccia al Laicato; comunque però, io ve ne fo avvertiti, perchè dagli errori altrui imparate a meglio approfondire quegli studii, i quali avvegnachè meno tenuti non più, che per secondarii alla teologia, debbono nondimeno andare quasi di pari passo con quella, perciocchè le stieno come altrettanti chiaroscuri in un quadro, e valgano ad un tempo a convenientemente educarvi ed ingentilirvi.... E queste mie parole non reputerò mai d'aver gittato invano, ove

possa tenere, non che molti, un solo di voi lontano dalla stolta credenza di saper tutto che si richiede in un prete col solo studio della teologia, e delle disdicevoli conseguenze, che per una tale persuasione derivano. Sì, Cherici Venerandi, ve lo ripeto, e vi ripeto un gran vero: tardi forse per le mia giovanile inconsideratezza, per la mancanza di libri, per le disparate occupazioni mi sono avveduto della mia ignoranza della lingua italiana; tardi ho riconosciuto in me il vuoto di moltissime cognizioni accessorie, ma pure indispensabili allo stato sacerdotale; e quanto più invecchio, m'avveggo di esserne sempre maggiormente sprovvisto; tardi finalmente ho dovuto accorgermi della mia presunzione, rustichezza e temerità eccessiva....: mi sono, è vero, poi accinto al riparo di tanti difetti; ma forse, e senza forse per la mancanza di direzione nello studio della lingua nazionale, e in quegli altri, che ho detto secondaria alla teologia, non ho potuto trarne quel profitto, che probabilmente ne avrei tratto, quando prima me ne fosse stata tracciata la via nel Seminario; nè rimediare forse appieno a quelle altre improntitudini, che dal mancamento di quegli studii erano nate in me, e vi averano già poste profonde radici.

Colpa de'tempi anche queste, se del pari qui che altrove, veniva fra gli altri studii accessorii alla teologia, pure dimenticato quello della lingua nostra comune, di cui il dottissimo Benedetto XIV, aveva ordinato lo studio ne' suoi Seminarii, con prescrivere a ciò la migliore gramatica che ne abbiamo; non colpa delle persone.....; coltivatela impertanto questa nostra lingua, perchè sarà vostro uffizio di scrivere sempre, e non rade volte di predicare in quella, e nol farete mai bene, ove non ne siate padroni; non omettete nissuna fatica per tosto appren-

derla, e soprattutto non lasciate alligname in voi l'errore di quei pochi, che reputano quale un tempo sciupato, ogni ora impiegata nello studio di quella; persuadetevi (ma e chi di voi nol sa?) che la parola è la rappresentazione dell'idea e dell'imagine della mente, e quando quella esattamente loro non corrisponda, sarà pur sempre imperfetto, erronea il vostro scrivere e favellare.

Ma e chi son io da assumermi per ora il non facile incarico d'insegnarvela? Qui è dove tutta sento venir meno questa allocuzione, e tutta riconosco l'insufficienza mia nell'addossarmi un tanto peso...: avvezzato da oltre vent'anni ad ammaestrare minutamente di cose gramaticali non più che giovanetti esordienti, come il potrò fare con voi, do'quali il fiore d'ingegno e l'avanzamento nel sapere e al pari del desiderio di prontamente e bene impararla? A questo riflesso vi dirò candidamente che io era in procinto di rifiutare l'onorevole incumbenza, e l'avrei fatto, se i reiterati ordini di Monsignore, cui ubbidire m'è sacro, ed il consiglio d'autorevoli Personaggi, e più che tutto la brama ardentissima dell'onor vostro, e la persuasione dell'indulgenza vostra per me, non meno che della voglia, onde accesi siete d'apprendere la lingua nazionale, non mi avessero indotto a provare almeno quest'anno di fare vostro quel po' di frutto, che da'miei esercizi gramaticali si è potuto per me ricavare.

Non riguardate, di grazia, all'umile posto che tengo nel Chericato, ma piuttosto all'amore sincero che ho per voi, il quale conoscerete ognor più dal corso delle mie lezioni; ascoltatele, ve ne prego, con docilità ed attenzione: questo io mi riprometto sin d'ora da voi; fate comuni anche con me i lumi vostri, siccome io farò con voi: così sarà la nostra scuola una scambievole esercitazione

di parlare e scrivere, quanto meglio il potremo, in italiano. Non trascorriamo per ora al di là di quel che si può, e mi giova sperare, che non ispregievole sarà il frutto che in progresso di tempo da questi umili principii ne sortirà.

Eccovi, Cherici Venerendi, quanto nell'aprimento di questa scuola preparatoria alla Sacra Eloquenza ho giudicato bene di dire a voi per incoraggiarvi primieramente a studiare con alacrità la lingua italiana, per quindi attendere con frutto all'arte del ragionare utilmente dal pulpito. In ogni cosa è mestieri andare con ordine; non principiar l'edifizio dal tetto, sibbene dalle fondamenta, e solido e bene architettato riescirà. Questo sol mi rincresce, che forse ai più provetti non andrà tutto a grado questo mio divisamento, comechè più vogliosi di tosto apprendere i precetti della Sacra Oratoria, che non i principii della lingua italiana, quasi che questo sia per esso loro un tempo sprecato; e per verità non posso a meno di altamente lodare questo loro desiderio, il quale mi è mallevadore del buon volere, che hannosi di presto imparare ciò che tocca più di presso alla meta de' loro studii; ma, Cherici Anziani, io già vel diceva che, in fatto di studio, come in ogni altra cosa, è mestieri andare innanzi ordinatamente; che del resto, per quanto facciamo, zoppicheremo pur sempre di quelle parti, che non avremo approfondito abbastanza.... E tutto ora a voi rivolgendo il mio discorso, permettetemi che apertamente vi dica che, senza imparere bene a sin d'ore la lingua italiana, vi tornerebbero inutili sempre le lezioni dell'arte oratoria; ma se giungerete a farvi padroni della prima, con tutta facilità, da per voi, in brevissimo tempo, per le frequenti occasioni di parlare dal pulpito, imparerete i modi migliori della seconda.

A questo aggiungete che, quando sortiate del vostro

Cherici tirocinio non al tutto pratici del nazionale linguaggio, non lo apprendereste forse mai più, perchè riputerete quale una cosa indegna di voi il ripigliar la gramatica, e quando pure il vogliate, ne sarete da mille altre cure distolti.... Io credo adunque, con premettere questo indispensabile insegnamento dell'italiano ai precetti della Sacra Eloquenza, di fare non meno a voi, che ai meno anziani fre voi un altissimo benefizio. Si restatene pure persuasi; chè se piacerà al Massimo de' Sacerdoti Cristo Gesù, come caldamente nel prego, di benedire questa nuova scuola, che certamente è frutto di una sua santa inspirazione, ed a Monsignore d'assistermi co' suoi lumi e consigli, che sempre ascoltero umile e riverente, non diffido che in breve giro d'anni sarà il Chericato nostro posto in questa parte, come è a sperarsi fra poco anche nella altro, al paro della sua alta missione

Ed eccomi ora al termine della mia allocuzione; voi intanto, Cherici tutti, mi farete ragione, se vi ho detto il vero, e se ho in molte cose bene interpretato la vostra intenzione: a complemento però degli studi e de' voti vostri, ove mel permetta la bontà di Monsignore, dirò mancare ancora qui una cosa da tutti voi ardentemente desiderata, ed indispensabile per lo maggiore vostro intellettuale sviluppamento. Voi certamente già sapete di che io intenda parlare, e sono persuaso che Monsignore, Egli pure lo sa; anzi Egli è, che attentissimo e vigilantissimo pel vostro progresso me ne ha suggerita l'idea, e spero vorrà perdonarmi se, colta l'occasione, ora gliela manifesto: Manca qui una *Biblioteca Seminariale*,...., senza di cui, privi quali siete di libri, non potrete mai spaziare in quelle cose, che volute dalla condizion vostra, tornano come altrettanti ammannicoli allo studio vostro primario, e veramente Chericale

della teologia. Una biblioteca, diceva, ad uso del Seminario, la quale pure la Dio mercè essendovi (ma lontana di qui), e lasciata e beneficio vostro, già da gran tempo Monsignore ottimamente intendeva, che qui senz'altro trasportata venisse...; e gia voi vi rallegravate in sentire lo benevole disposizione di questo amorevolissimo Padre vostro: già lieti accoglierate la fausta novella; già vi consolavate in pensare, che qui presso a voi doveva venir allogata; già.... ma che! la biblioteca è ancor là dove era prima, a nissun uso vostro, in sepolcrale silenzio dimenticata, e l'intenzione di Monsignore, io non saprei per quali ragioni non è stata mandata ad effetto....; volgetevi impertanto stasera a Lui, che per un tratto prezioso di sua bontà ed amore verso di voi, si è degnato d'onorare della sua episcopale presenza questa funzione; supplicatelo che prontamente eseguisca quanto Egli stesso saggiamente voleva; qui faccia trasportare la biblioteca, che oramai dirò vostra: io aggiungerò alla vostra preghiere, se pur volgono anche le mie; così Monsignore le ascolti, come prego, e voi invito a pregare Iddio, che sopra il nostro amatissimo *Arcivescovo Vescovo* tutto ricada il gran bene, che dal migliore ordinamento degli studii seminarieli, e dai piu ampii mezzi da Lui somministrati alla vostra istruzione, verrà nell'Ordine Chericale, e da questo, coma da rivo diffonderassi nelle Plebi cristiane.